

Comunità parrocchiale di S. Stefano a Paterno
Via di Terzano - Bagno a Ripoli (FI)
www.parrochiadipaterno.it

I discepoli di Gesù: folla, gregge, popolo o comunità?

In preparazione all'assemblea del 18 Novembre 2018

I discepoli di Gesù non sono chiamati ad essere dei tifosi del Capo, dei *fans*, ma testimoni della sua 'Lieta notizia'. Questo è un modo di vivere le relazioni, importante in ogni campo: politico, sociale, familiare e non solo ecclesiale. Invece questo stile è raro che si affermi! troppo spesso si vedono ovunque 'masse' di individui che urlano dietro ad un capo.

Se le cose stanno così, il segno che possono dare i discepoli di Gesù nel mondo attuale, è ancora più importante; e dobbiamo riconoscere che, nel corso della storia invece, i cattolici hanno lanciato segnali opposti in questo aspetto della vita.

La nostra Comunità, anni fa riflettendo su questo argomento, scriveva:

Gesù, per indicare i suoi discepoli, usa una metafora molto bella a quei tempi, ma ambigua nel nostro attuale linguaggio. Dice che i suoi discepoli sono,

+ il 'gregge' di cui Lui stesso è il pastore; ma ricordiamo che al tempo di Gesù il gregge era considerato una grande ricchezza, oggi per noi inimmaginabile, perché nel popolo ebraico profonda era la memoria di essere stato nomade.

Così, la metafora del gregge è molto usata nell'Antico Testamento, ma Gesù la adotta addirittura in maniera paradossale! Una volta disse ai suoi discepoli:

*"Io sono il buon pastore.....e do la mia vita per le pecore" (Giovanni 10,14-15)
In Luca 15,4 si legge: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova?" Nessuno, verrebbe da dire! Semmai è vero il contrario! Gesù porta all'assurdo la cura del pastore nei confronti delle pecore, che nella realtà sono un mezzo del suo sostentamento anche se prezioso, fino al punto di farle diventare oggetto di un amore senza limiti. Dice che Egli 'ama le pecore, ad una ad una, più della propria vita!'*

Nella storia della Chiesa invece con questa metafora si è enfatizzato un aspetto diverso: i fedeli devono essere compatti, come pecore dietro al pastore, intruppati come soldati agli ordini di un 'generale'. Addirittura l'insieme dei Pastori della Chiesa si è chiamato 'gerarchia', che non a caso è stata una parola molto usata nel periodo

fascista. 'Gerarchia' significa 'potere sacro', parole che sarebbe meglio cancellare dal vocabolario cristiano perché Gesù le ha abolite: il potere lo ha trasformato in servizio e il muro che divideva il sacro dal profano lo ha demolito.

In sintesi, la metafora del pastore e del gregge nella Bibbia rimanda all'amore tenero di Dio per il suo popolo, fino a Gesù quando sarà il Pastore a dare la vita per le sue pecore. Nella storia della Chiesa invece il significato prevalente della metafora sarà che i cristiani devono seguire i Capi, come un gregge segue a occhi chiusi il suo pastore.

Quindi usiamo pure la parola 'gregge' per indicare i discepoli di Gesù Cristo, ma tenendo ben presente il suo significato evangelico.

*In seguito si sono adoperate altre parole per nominare l'insieme dei seguaci di Gesù: per esempio **'popolo'** cristiano e **'comunità'** cristiana.*

*+ Il termine **popolo** era molto usato anche nella Prima Alleanza: gli Ebrei sono chiamati 'popolo eletto' cioè scelto, e anche 'popolo di Dio'. Nella Chiesa cattolica si riprenderà la denominazione 'popolo di Dio' dopo il Concilio Vaticano II. (**Lumen gentium n. 9 cap. 2**).*

*+ Il termine **comunità**, già usato nella Prima Alleanza, si trova spesso nelle Lettere di Paolo e anche questo termine è rientrato a pieno titolo nella Chiesa dopo il Vaticano II. Oggi, 'popolo cristiano' e 'comunità cristiana' vengono usati quasi con lo stesso significato; però a nostro giudizio aprono due orizzonti diversi.*

*Appartenere a una comunità risponde di più a un bisogno materno, rassicurante, protettivo, col rischio di ricercare principalmente lo star bene fra noi, come i discepoli sul monte della Trasfigurazione (**Marco 9,2-10**): 'È bello, Signore, stare qui! Facciamo tre tende e restiamo fra di noi!'*

Appartenere a un popolo invece sottolinea di più l'importanza dell'ideale verso cui si tende, del cammino da fare insieme, col rischio di non dare valore al riconoscimento dell'altro come 'unico', e che i rapporti restino anonimi.

*L'immagine che ci offrì Papa Giovanni XXIII quando annunciò il Concilio, riesce a metter bene insieme questi due aspetti: disse che la Chiesa deve essere come la **fontana di un villaggio** a cui bevono abitualmente gli abitanti del posto che si conoscono e fanno vita comune, ma a cui si possono fermare i viandanti e gli stranieri di passaggio per rinfrescarsi e ripartire forse con una scintilla di speranza o con un interrogativo in più.*

In qualsiasi modo una persona viva la fede: o in modo più riservato e solitario, oppure sentendosi appartenente ad una comunità o parte di un popolo, è fondamentale che giochi la sua vita verso il 'regno di Dio' che è 'regno di amore, di giustizia e di pace'.

Il cammino della Chiesa negli ultimi decenni

Oggi è particolarmente importante analizzare le parole che si usano per indicare la Chiesa perché, da quando è stato eletto Vescovo di Roma Papa Bergoglio, qualcosa di profondo è cambiato nei rapporti ecclesiali. Già le basi di alcune trasformazioni erano state poste col Concilio Vaticano II negli anni 60, ma faticavano ad affermarsi, anche perché diversi Pastori della Chiesa le osteggiavano; erano ancora legati alla secolare concezione di Chiesa docente e Chiesa discente: in questa visione ai fedeli laici, eterni scolari, non restava che ascoltare e ubbidire.

Per rendersi conto della novità di Papa Francesco, basta pensare alle sue recenti scelte che hanno indicato come testimonianze profetiche quelle di don Mazzolari nella bassa padana, di don Milani a Barbiana, di don Zeno a Nomadelfia e dei Focolarini a Loppiano che, a loro tempo, furono viste con sospetto o alcune addirittura condannate. E queste scelte del Papa non sono state un'abile mossa per acquistare credibilità in un certo mondo che si era allontanato dalla Chiesa, ma conseguenza coerente di un modo diverso di intendere la propria funzione.

Papa Francesco è stato davvero un grande regalo! Nella sua 'Esortazione Apostolica' *Evangelii gaudium* del 2013, c'è un inciso che è un programma e dice: "*La Chiesa deve mettere in moto processi più che conquistare spazi!*" Un orizzonte che, dal IV secolo in poi, non è mai stato al primo posto nella storia della Chiesa.

La Chiesa oggi

Dopo l'elezione di Papa Bergoglio, è venuta alla luce una reazione per alcuni inaspettata, anche se nella storia delle chiese si era già verificata altre volte: quella dei **ribelli conservatori**. Oggi ci sono persone e gruppi, tra cui Vescovi e Cardinali, che attaccano duramente alcune scelte di Francesco. Nulla da eccepire sul fatto che alcuni non condividano certe posizioni del Papa. Il fatto è che in passato, quando i Papi la pensavano come loro, queste persone si presentavano come i cultori dell'obbedienza cieca e assoluta, chiedendo provvedimenti per i 'disobbedienti'. E questo non giova alla chiarezza. Addirittura alcuni oggi accusano il Papa di tradimento e sostengono che la sua elezione non è valida!

Ma ci sono altri pericoli in questa nuova situazione. Ne indichiamo alcuni.

+ Per esempio, una parte del popolo cristiano si è adeguata, è montata sul carro del Capo senza porsi tante domande: o per il quieto vivere o per piaggeria oppure perché educata a obbedire sempre. In questo caso considera la Chiesa 'folla' o 'gregge', però nel senso attuale della parola non in senso evangelico.

Ma Gesù quando percepiva che qualcuno voleva entrare a far parte del suo gruppo con animo da gregario, lo rifiutava. I Vangeli sinottici raccontano che una volta Gesù, nel paese di Gerasa, guarisce un indemoniato; questi lo supplica di poter restare con lui, forse per sentirsi più garantito di fronte a un'eventuale ricaduta, ma Gesù non

glielo permette e gli dice: "Torna a casa tua e racconta a tutti la libertà che hai ritrovato". (**Marco 5, 1-20**)

Il pericolo di restare gregari c'è in ogni altro aspetto della vita: politico, sociale e familiare ed è un pericolo che tutti corriamo.

+ Un altro rischio è che il Capo 'bravo' affievolisca la responsabilità della base. I Capi (o meglio i coordinatori) sono necessari, ma anche pericolosi. Si legge nel Vangelo di Matteo che Gesù disse ai suoi discepoli: "Nessuno sulla terra si faccia chiamare 'Capo', perché uno solo è il vostro Capo, il Messia". (**Matteo 23, 10**) I capi possono accrescere responsabilità negli altri, ma anche spengerla; possono essere catalizzatori ma anche diventare padroni delle coscienze. La massa è figlia del Capo autoritario, ma anche madre; ne è generata e lo genera continuamente con il suo consenso e i suoi applausi: si sorreggono a vicenda. Il Capo è importante perché può accendere una luce, aprire una porta ma non può e non deve fare al posto degli altri. Le vere trasformazioni sono lente, frutto della maturazione di tutti, non imposte dall'alto.

Ripartire sempre dalla Bibbia - Folla o Comunità?

I Vangeli ci raccontano esempi significativi sulla differenza che c'è fra l'atteggiamento mimetico caratteristico di una folla, dove chi urla di più ha ragione, e la reazione responsabile di una comunità dove ognuno è chiamato ad esprimere la propria originalità e diversità.

Il pensiero corre alla folla che, sobillata dai capi religiosi, chiede a gran voce la morte di Gesù e preferisce salvare Barabba. "Crocifiggilo, crocifiggilo!" (**Matteo 27, 15-23**) Eppure pochi giorni prima, sempre la folla, all'ingresso di Gesù in Gerusalemme, lo aveva proclamato re d'Israele. "Osanna, Evviva!" (**Matteo 21, 1-17**) La reazione è opposta ma ugualmente inaffidabile.

Mettiamo accanto a questi racconti in cui dominano le grida della folla, l'episodio delle tre donne che vanno al sepolcro di Gesù e vi trovano un giovane che dice loro, 'Voi cercate Gesù, il Nazareno; non è qui, è risorto, andate a dirlo ai suoi discepoli e a Pietro!' Il Vangelo di Marco nota che, turbate e spaventate, quelle donne se ne andarono via e non dissero niente a nessuno perché erano impaurite. (**Marco 16, 1-8**) Paragoniamo il loro tremore responsabile alle urla della folla.

Inoltre, negli Atti degli Apostoli (**1, 12-26**), si racconta un episodio poco conosciuto ma che descrive bene lo stile di rapporti presente fra i discepoli del Maestro. La prima Comunità cristiana, dopo la resurrezione e l'ascensione di Gesù, si riunisce per nominare una persona al posto di Giuda. Erano presenti circa 120 persone, fra cui Maria, la madre di Gesù e altre donne. La scelta si articola in più momenti: anzitutto si dice che i discepoli erano perseveranti e concordi nella preghiera, poi c'è un confronto fra loro che si conclude con la proposta di due nomi: Giuseppe il Giusto e Mattia. Infine fanno un sorteggio fra i due e la scelta cade su Mattia che viene associato agli undici apostoli.

E' interessante notare la combinazione di questi momenti: la preghiera comune, l'impegno responsabile per scegliere quelli che sembravano loro i più adatti, infine l'affidamento al 'caso', nella fiducia che è spazio lasciato allo 'Spirito'. E' un'indicazione molto interessante per i cristiani di tutti i tempi.

Il Vangelo di Gesù non è un pacchetto di leggi da osservare, è un orizzonte aperto sul senso della vita e su come farla esplodere in pienezza; è affidato alla Comunità dei credenti perché sviluppino quelle parole, le facciano crescere, misurino su quelle i 'segni dei tempi'. Le parole non sono mai finite, sono sempre in via di 'farsi', anzi cominciano a vivere appena pronunciate o scritte, tocca a noi portarle avanti. Questo è vero anche per le parole della Bibbia ed è compito della Comunità cristiana e di ogni discepolo di Gesù Cristo riempirle di significati nuovi.

Un tempo si diceva che la Chiesa si distingueva in Chiesa docente (che insegna) e Chiesa discente (che impara): il Papa e i Vescovi da una parte, i laici dall'altra e i preti in mezzo a fare da intermediari. E' una visione vecchia! Oggi la Chiesa ha una comprensione diversa di sé, più vicina alla Chiesa primitiva. La Chiesa è 'una', con diversità di funzioni al suo interno, ma tutti responsabili di tutto. Gregorio Magno, un Papa del VI secolo, ha scritto: "Molte cose, nella Sacra Scrittura, che da solo non sono riuscito a capire, le ho capite mettendomi in ascolto di fronte ai fratelli". Il Concilio Vaticano II ha fatto da collettore di questa rinnovata comprensione e l'ha espressa chiaramente. Bisogna passare da 'massa' o 'folla' in cui si batte le mani, a 'popolo' e 'comunità' dove ognuno è soggetto creativo.

"Dinanzi a Dio non sono giusti quelli che ascoltano la legge ma quelli che la mettono in pratica". (Lettera ai Romani 2,13) Chissà che Paolo, nel passo citato, quando dice che i discepoli di Gesù devono essere non solo 'uditori' della Parola ma anche 'facitori', (così dice il testo originale) non alluda anche all'importanza di rinnovare e sviluppare quelle parole, oltre che di metterle in pratica.

Per esempio, l'affermazione di Gesù *"Non fatevi chiamare maestri, perché uno solo è il vostro maestro, il Messia e voi siete tutti fratelli"* (Matteo 23,8) ha una risonanza diversa nell'uomo contemporaneo di quanto lo poteva avere cento anni fa.

Oppure *"Beati i miti perché erediteranno la terra"* (Matteo 5,5) nell'era atomica ha una forza diversa rispetto al passato. E gli esempi potrebbero continuare.

Sempre Papa Gregorio Magno ha detto: "La Bibbia cresce insieme a colui che la legge".

La comunicazione nell'epoca dei *social*

Oggi, nell'epoca dei *social*, la tecnologia con Internet ha segnato un'importante evoluzione nella comunicazione, che ha degli sviluppi innegabilmente positivi ma anche dei pericoli mai conosciuti prima. Vengono diffuse foto, video, notizie ad una velocità impressionante raggiungendo milioni di persone senza che ci sia il tempo di verificare, intervenire per bloccare un meccanismo che può annientare le persone. Inoltre rischia di sostituire la comunicazione con *'pollice in alto o in basso'*, con *'mi piace'* *'non mi piace'*

dove s'isterilisce, fino a farlo finire nel nulla, ogni aspetto creativo e ogni confronto con gli altri. Fra l'altro il segno del 'pollice' evoca la lotta dei gladiatori nell'arena al tempo dei Romani, un segno di una violenza inaudita!

Per questo il segno che oggi possono dare le Chiese è molto importante se fanno un salto qualitativo da folla a popolo, da massa anonima a comunità.

La Comunità dei discepoli di Gesù non è chiamata a conservare in archivio la sua testimonianza e le sue parole come in un disco, ma a farle rivivere e a svilupparle nella propria vita.

Sul modo di comunicare attraverso i 'social', che si è sviluppato in questi ultimi anni, abbiamo chiesto il parere di alcuni giovani dai 15 ai 23 anni circa. Riportiamo le loro osservazioni.

Tutti sono d'accordo nel dire che questo modo di comunicare non va demonizzato ma bisogna essere consapevoli dei rischi che comporta. Qualcuno sottolinea di più i vantaggi, altri i pericoli.

Non c'è dubbio che questo tipo di dialogo consente una comunicazione più veloce e più vasta e consente di farlo anche con chi non conosceremo mai; però manca il linguaggio non verbale, primario in ogni tipo di comunicazione, manca il vedersi, il toccarsi.

Spesso questo strumento lo usiamo per comunicare anche con i vicini, sostituendo le relazioni umane con quelle virtuali: scrivere dietro ad uno schermo è più facile che guardarsi negli occhi! Lévinas diceva 'tornino i volti!' forse sarebbe meglio dire, 'torni l'incontro!' E' come se la Messa fosse seguita in televisione, mancherebbe il contatto, la stretta di mano alla pace, la condivisione alla preghiera dei fedeli!

Una ragazza dice: "Mi fa paura e al tempo stesso mi affascina il fatto che, con internet e i vari social, ognuno possa diventare scrittore, politologo, avvocato, filosofo in un attimo ed esprimere la propria opinione con un click. Io credo che è impossibile bloccare il progresso, quindi l'importante è 'saper' conoscere, relazionarsi in maniera critica, ricordandosi sempre di utilizzare internet come un mezzo e non come sostitutivo della nostra mente".

Alcuni sottolineano di più i pericoli di questo modo di comunicare: anche l'uso di pubblicare le foto nasconde dei rischi! C'è chi lo fa per avere 'mi piace', per essere apprezzato dagli altri, dimenticando la differenza fra essere e apparire.

Non abbiamo più il coraggio di mostraci per come siamo; abbiamo la capacità di creare relazioni virtuali che pensiamo possano darci sicurezza, ma c'è il pericolo che ci azzerino come umani e ci rendano 'computer'.

E' anche per questo che la nostra generazione è afflitta dall'incapacità di parlare in pubblico perché il nostro vocabolario spesso si riduce a parole

abbreviate: 'mi piace', 'non mi piace' o a 'faccine' che, si pensa, possano esprimere e sostituire totalmente i sentimenti. Anche quando stiamo insieme, ognuno è attaccato al suo telefonino e non instaura rapporti umani. Tutto ciò che ostacola un vero confronto va abolito!

Per aiutare la riflessione

1) In questi ultimi tempi, rispetto a 50 anni fa, i movimenti di base nella Chiesa si sono affievoliti; varrebbe la pena indagarne le cause. Non c'è più bisogno di energie nuove che spingano dal basso? Stiamo continuando a tendere verso gli obiettivi degli anni 70? come per esempio, il superamento di una Chiesa divisa in Chiesa che insegna e che impara? il passaggio da una Chiesa moralistica a una Chiesa profetica? un rapporto con lo Stato nell'orizzonte indicato dal Concilio Vaticano II? Etc.

2) Come ci poniamo di fronte al messaggio di Gesù? come a dei comandamenti da applicare nella propria vita o come a Parola che 'provoca' nel vero senso della parola, cioè che ti chiama a portarla avanti, a interpretarla in modo che oggi abbia senso?

3) La nostra Comunità di Paterno dà un contributo al cammino della Chiesa e della società, attenta alla Parola che legge ogni settimana, alla Tradizione da cui viene e anche ai 'segni dei tempi'? O siamo soltanto utenti di servizi religiosi?